

Corruzione, primo sì ma il Pdl dà battaglia

ROMA - Dopo i tre voti di fiducia di ieri, il ddl anticorruzione passa alla Camera con una maggioranza decisamente risicata: 354 sì contro 25 no e una valanga di astensioni: 102 su 379 votanti. Di questi, solo 38 del Pdl. Ed è proprio dal gruppo dei piediellini che arriva il maggior numero di defezioni. Oltre ai 38 astenuti, in 61 non partecipano al voto, 11 risultano in missione e in due dicono "no". Il che significa, per dirla con Roberto Giachetti (Pd), che su 210 parlamentari del Pdl, in 112 non votano il testo che aumenta le pene per i reati contro la pubblica amministrazione e dà la delega al governo per rendere incandidabili i condannati. In più, a far rumore sono i nomi degli astenuti. Tra loro figurano l'ex ministro Renato Brunetta, l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, il suo ex omologo alla Difesa, Guido Crosetto, Aldo Brancher e Gaetano Pecorella.

Ma è l'intervento in aula del capogruppo Fabrizio Cicchitto a far salire la tensione nella maggioranza. Soprattutto quando accusa il ministro Paola Severino di aver messo «le manette» ai parlamentari impedendogli con il voto di fiducia di «fare un dibattito libero, quale un governo tecnico avrebbe dovuto consentire». E quando annuncia che il ddl dovrà essere cambiato a Palazzo Madama perché non solo c'è una norma salva-Penati e contro Berlusconi, ma contiene anche misure non gradite come il "traffico di influenze illecite": un nuovo reato «troppo generico» che, come si ripete da giorni nel Pdl, «manderebbe in galera chi fa raccomandazioni» o attività di lobby. Ai piediellini, però, piacciono poco anche gli aumen-

ti dei tetti minimi delle pene per i reati contro la p.a. (che influiscono sulla prescrizione) e lo spacchettamento della concussione con introduzione del reato di "induzione indebita a dare o promettere utilità". E per scongiurare il Guardasigilli a rivedere la doppia «forzatura» - mettere la fiducia sul ddl e non stralciare le parti più scomode del testo - i piediellini avevano messo sullo stesso piatto della trattativa anche la norma sulla responsabilità civile dei magistrati contenuta nella legge Comunitaria, ora all'esame del Senato.

Il Pdl, infatti, vuole votare la norma così come l'aveva scritta Gianluca Pini (Lega), cioè con la responsabilità diretta delle toghe e non con l'obbligo di rivalersi prima sullo stato, come prevede l'emendamento della Severino. E il collegamento tra i due provvedimenti è stato tale da far credere ad alcuni esponenti del Popolo della libertà come Stefania Prestigiacomo che la respon-

sabilità delle toghe fosse contenuta nel ddl anticorruzione («è punto qualificante»).

Nel partito di Alfano si dice no alla fiducia anche sulla responsabilità delle toghe. Se la Severino la chiederà, dice Cicchitto, il Pdl potrebbe votare contro («Uomo,

anzi, donna salvata mezza avvisata!»). L'alzata di scudi dei "berluscones" contro l'anti-corruzione e la loro volontà di cambiarlo ad ogni costo non inducono all'ottimismo né il presidente della Camera, Gianfranco Fini, né Roberto Giachetti (Pd). Secondo loro, infatti, se il testo venisse cambiato al Senato non riuscirebbe mai a vedere la luce in questa legislatura. Il che significherebbe che per vedere fuori da Parlamento e governo i con-

dannati per reati gravi si dovrà attendere il 2018. Per anticipare invece i tempi su questo fronte, l'Aula approva un odg di Pd e Udc che impegna il governo a legiferare in materia di incandidabilità entro 4 mesi e non entro un anno come prevede l'articolo 10 del provvedimento. È un «buon segnale», dice Andrea Orlando (Pd), che al Pdl «saltino i nervi». Vuol dire che non è una legge «all'acqua di rose» come dicono alcuni. Anzi, per il capogruppo Pd, Dario Franceschini, è addirittura «una rivoluzione» soprattutto se si pensa che è lo stesso Parlamento che «neanche 8 mesi fa parlava solo di leggi ad personam e di processo breve».

I MAGISTRATI

Csm e Anm: bene, ma osare di più, accelerare i processi

ROMA - Nel giorno in cui la Camera licenzia in prima lettura il provvedimento, sono i magistrati a dire che va bene ma che bisogna spronare governo e maggioranza a osare di più, ad intervenire per accelerare i processi. È il vice presidente del Csm, Michele Vietti (foto) a chiedere norme più radicali sulla prescrizione («sarei intervenuto in modo più netto e drastico, avrei allungato i tempi»). L'altro richiamo è sull'incandidabilità: non è possibile farla scattare

solo dalle elezioni del 2018 e dunque «il governo deve fare in fretta, questa norma ha un senso se vale per le prossime politiche». Concetti analoghi a quelli del presidente dell'Associazione magistrati, Rodolfo Sabelli: «È abbastanza illusorio pensare che la legge risolva il problema della corruzione». Il magistrato evidenzia un paradosso sulla prescrizione: «Per il reato di corruzione i termini massimi sono inferiori a quelli previsti per il furto di un'autoradio da una macchina in sosta».

Napoli: è l'anticamera della giustizia sommara

ROMA - «Ai tempi di Tangentopoli, quando il lugubre tintinnio delle manette scandiva le giornate della politica, un pm fantasioso arrivò a ipotizzare un nuovo tipo di reato ribattezzato "corruzione ambientale". Era un pò la traduzione giudiziaria del motto *cuius regio eius religio*. Insomma il malcapitato che veniva da un certo quartiere di Palermo, Milano o Roma, era perciò stesso indiziabile di un reato». È molto critico il vicepresidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli, sul ddl anticorruzione che sottolinea come allora quel teorema fosse «un'evoluzione diabolica del principio caro a Leoluca Orlando secondo cui «il sospetto è l'anticamera della verità».

«Ecco - aggiunge Napoli - oggi la conoscenza di Tizio o una cena con Caio diventano elementi probanti per mettere in piedi un capo d'accusa. Chiedo al ministro Severino: crede davvero che uno Stato moderno, impegnato a velocizzare i tempi della giustizia, vada nella direzione giusta con una norma così aleatoria da essere fonte di vessazioni difficilmente riscontrabili in sede processuale? La mia impressione è un'altra: abbiamo fatto un passo verso la giustizia sommaria».

POLITICA & affari

CAMERA, OK A 3 FIDUCIE

Nel partito del Cavaliere
38 astenuti, 11 in missione,
61 assenti, due votano no



L'AFFONDO

Cicchitto: «Responsabilità
civile per i magistrati
altrimenti niente fiducia»



SCETTICO Fini non crede che il decreto sia approvato in questa legislatura

LE NOVITÀ DEL TESTO

Condannati incandidabili dal 2018

Punito il traffico di influenze illecite

*Pene più severe per i reati contro la pubblica amministrazione
In ogni Prefettura un elenco delle imprese non a rischio mafioso*

ROMA - Incandidabilità dei condannati con sentenze definitive per reati gravi. Aumento delle pene per quelli contro la pubblica amministrazione. Nascita di un'Authority anticorruzione. Sono questi alcuni dei temi centrali del ddl di 20 articoli approvato ieri dalla Camera che ora passa all'esame del Senato.

TRASPARENZA ATTIVITÀ AMMINISTRATIVE - Saranno pubblicate notizie su procedimenti, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi. Ogni istituzione avrà indirizzo posta elettronica per comunicare con cittadini. Saranno pubblicati ruoli, incarichi e retribuzioni. Chi ha svolto ruoli dirigenziali nella p.a. non potrà prima di tre anni svolgere analoghi ruoli con privati che lavorano con la p.a.

DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI - Sarà tutelato, ma se dirà il falso rischia di risarcire il danno e di incorrere nella sanzione disciplinare fino al licenziamento.

DD CICHITTO

«Al Senato il provvedimento dovrà essere cambiato»

WHITE LIST - In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia. Ogni modifica dell'assetto societario sarà comunicata entro 30 giorni. Pena la cancellazione. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del ddl, il governo varerà un decreto sul certificato antimafia.

ARBITRATI - Per farli servirà autorizzazione ben motivata dell'amministrazione. E a rappresentarla sarà preferibilmente un dirigente della p.a. o uno dei soggetti chiamati come consulenti. I limiti varranno anche per le società a partecipazione pubblica o con capitale pubblico. Non vi prenderanno parte i magistrati.

NO APPALTI PER CONDANNATI - I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più partecipare ad appalti con la pubblica amministrazione. Vi rientra anche la "concussione per induzione" inserita ieri in Aula con un emendamento del Pd.

DANNO IMMAGINE - Si dovrà risarcire alla p.a. il doppio della somma illecitamente percepita

dal dipendente.

INCANDIDABILITÀ - È uno dei grandi nodi del ddl (art.10). Chi viene condannato con sentenza passata in giudicato a più di due anni per reati gravi come mafia o corruzione o per quelli per i quali è prevista una pena massima superiore ai tre anni non potrà più essere candidato in Parlamento (neanche in Ue) né avere incarichi di governo. Il problema è da quando scatteranno tali limiti. Trattandosi di legge delega, il governo avrà un anno di tempo massimo per legiferare ed è probabile che non ce la faccia per il 2013, cioè per l'inizio della nuova legislatura. Ma solo per il 2018. Un ordine del giorno di Pd e Udc impegna l'esecutivo a disciplinare la materia in 4 mesi. Se c'è obbligo di dimora per un vertice di ente locale eletto, tipo un sindaco, scatta la sospensione dell'incarico se è nella stessa sede in cui si esercita il mandato.

FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI - Tetto di 10 anni complessivi (e non consecutivi) per assumere i doppi incarichi senza deroghe. Il magistrato dovrà mantenere la retribuzione dell'amministrazione di provenienza. Non passa l'eccezione chiesta dal Guardasigilli di escludere dal limite i fuori ruolo presso Camere, Quirinale, Consulta e Csm.

REATI CONTRO LA P.A. - La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Resta il reato di concussione (art.317), che diventa riferibile solo al pubblico ufficiale che costringe a dare o promettere. La pena sale da 4 a 6 anni. Scatta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. «L'induzione indebita a dare o promettere utilità» riproduce la condotta della concussione per induzione. Pena meno grave dell'attuale concussione, (da 3 a 8 anni, anziché da 4 a 12 di oggi). Ma viene punito il privato che dà o promette denaro o altra utilità (sia pure con pena inferiore a quella del pubblico funzionario). Aumento di quasi tutti gli altri reati come la corruzione in atti giudiziari che va da 4 a 10 anni.

TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE E CORRUZIONE TRA PRIVATI - Il primo punisce con il carcere da 1 a 3 anni chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio per farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della sua mediazione illecita o per remunerare il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio. Stessa pena si applica a chi dà o promette denaro o altro vantaggio. L'interdizione perpetua dai pubblici uffici scatta anche alla condanna per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e in atti giudiziari. Per la corruzione tra privati sono puniti da 1 a 3 anni i vertici delle società che, compiendo od omettendo atti in violazione dei propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, cagionano danno alla società.



GUARDASIGILLI - Il ministro Severino dopo il sì ai tre voti di fiducia sulla legge

